



OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

La realtà latinoamericana e le relazioni con l'Italia

n. 82 - dicembre 2013

Approfondimenti

a cura del CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

LA REALTÀ LATINOAMERICANA E
LE RELAZIONI CON L'ITALIA

di Marco Zupi

dicembre 2013

INDICE

Sommario	5
1. Il quadro economico della macro-regione America Latina e Caraibi	7
2. La questione sociale in America Latina e gli spazi di cooperazione con l'Italia	14
3. Le relazioni economiche con l'Italia.....	18
4. Il dialogo politico tra Italia e America Latina e Caraibi.....	25

Sommario

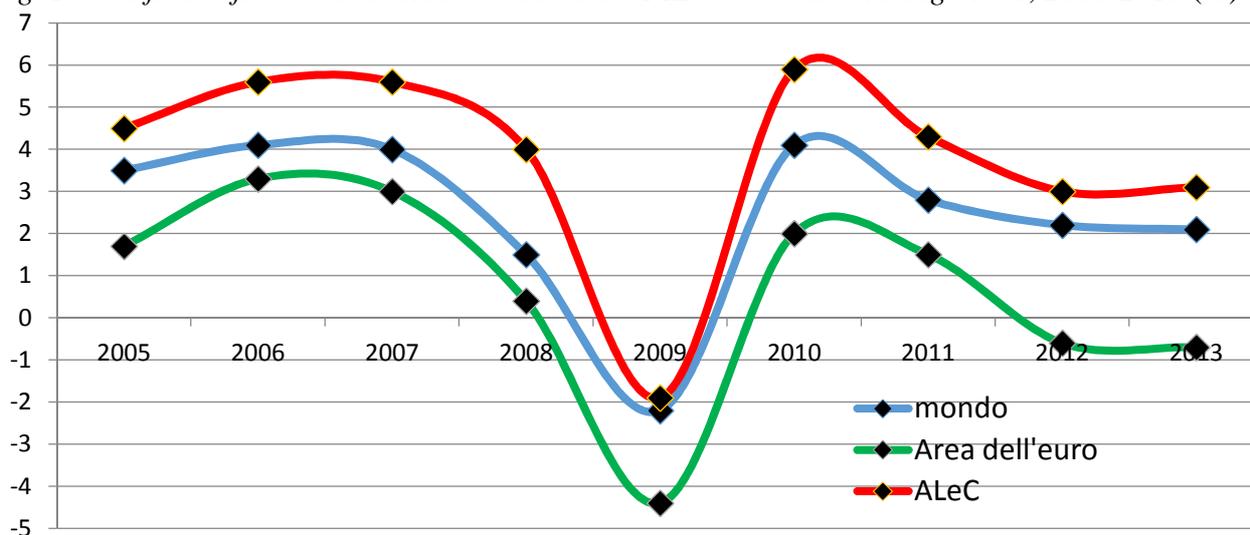
- *L'America Latina e i Caraibi (ALeC) sono una macro-regione eterogenea al suo interno che tuttavia, nel complesso, ha dimostrato una capacità di reagire prontamente all'urto negativo della crisi economica internazionale molto più elevata rispetto a quanto dimostrato dall'area dell'euro.*
- *I risultati positivi sul piano economico - legati alla forte domanda estera di beni di esportazione combinata con una domanda interna in espansione - hanno consentito ai paesi della regione di mettere in atto trasformazioni profonde, permettendo l'adozione di ambiziose politiche pubbliche miranti a garantire lo sviluppo nel lungo periodo e a mitigare i rischi a breve termine.*
- *Tuttavia, i miglioramenti a livello di infrastrutture, di risorse tecnologiche e di capitale umano non hanno tenuto il passo con i forti livelli di crescita degli anni appena trascorsi; e il tessuto delle PMI, ossatura della regione, è ancora debole e con bassi livelli di produttività.*
- *Sul piano sociale, le sfide comuni sul fronte del ripensamento del modello di stato sociale e di rilancio di un welfare state in grado di dare risposte all'altezza dei tempi e dei complessi problemi odierni (che in America Latina sono quelli non risolti della povertà e delle disuguaglianze economiche, dell'insicurezza e della violenza, della questione di genere), rappresentano un ambito prioritario di cooperazione tra Italia ed ALeC.*
- *Sul terreno economico, l'Italia è un partner strategicamente molto importante per la regione, soprattutto sul piano dei partenariati territoriali a supporto del sistema delle PMI, così da irrobustire il legame esistente sul piano commerciale e degli IDE, ancora al di sotto delle sue potenzialità.*
- *In particolare, l'approccio del partenariato territoriale internazionale si presenta come un'opportunità per sviluppare innovazione nei sistemi produttivi di entrambe le parti, a partire da complementarità produttive e collaborazioni all'interno delle filiere internazionali del valore.*
- *L'internazionalizzazione del tessuto di PMI non significa perciò solo PMI. Adottare un approccio territoriale significa sfruttare al meglio le sinergie potenziali tra i diversi soggetti, pubblici e privati (amministrazioni pubbliche centrali e locali, banche e istituzioni finanziarie, imprese, cooperative, sindacati, ...) con cui le PMI si rapportano, mettendoli in rete e andando al di là di una divisione netta tra vocazione commerciale o agli investimenti e alla delocalizzazione, in nome di mix di strategie più adatte agli specifici contesti.*
- *Il ruolo di stimolo e accompagnamento istituzionale da parte delle politiche pubbliche - e segnatamente della politica economica estera - è un fattore fondamentale, che può fare la differenza.*
- *La VI Conferenza Italia-America Latina e Caraibi, organizzata dal Ministero degli Affari Esteri in collaborazione con l'Istituto Italo-Latino americano (IILA) e gli altri enti ed istituzioni del Comitato Consultivo costituito presso il MAE, in quanto occasione di dialogo istituzionale e politico intergovernativo ai massimi livelli si presenta come una grande opportunità per concretizzare, attraverso l'intensificazione dei rapporti tra i paesi, una visione politica che collochi l'ALeC come area di riferimento per l'intero sistema-Italia.*

- *I temi all'ordine del giorno della Conferenza sono un indicatore di questa ambizione politica: la sicurezza democratica e l'apporto italiano; l'innovazione nei processi tecnologici e la sostenibilità ambientale; gli investimenti infrastrutturali e l'architettura finanziaria; le nuove relazioni transatlantiche.*
- *Si tratta di rafforzare i legami, partendo dalle eccellenze, ma anche di guardare ambiziosamente oltre, combinando i tre pilastri dello sviluppo (crescita economica, sviluppo sociale e sostenibilità ambientale), ma anche ridefinendo i principi della governance internazionale, mettendo al centro l'idea forte di un modello di sviluppo guidato e imbevuto trasversalmente della matrice Green della sostenibilità, fino a sviluppare la visione politica di un nuovo asse meridionale delle relazioni transatlantiche europee, superando il solo rapporto tra Europa e Stati Uniti e costruendo un rapporto triangolare tra Africa, America Latina ed Europa.*

1. Il quadro economico della macro-regione America Latina e Caraibi

Con tutti i limiti che può avere una rappresentazione su scala macroregionale delle dinamiche eterogenee che contraddistinguono le economie di un continente, in prima approssimazione il confronto tra area dell'euro e America Latina e Caraibi (ALeC) è un buon indicatore di come la crisi economica e finanziaria globale abbia colpito trasversalmente le economie, ma con diversa intensità e con diversi tempi di ripresa.

Fig. 1 - Confronto fra i tassi di crescita annua del PIL a livello macro-regionale, 2005-2013 (%)

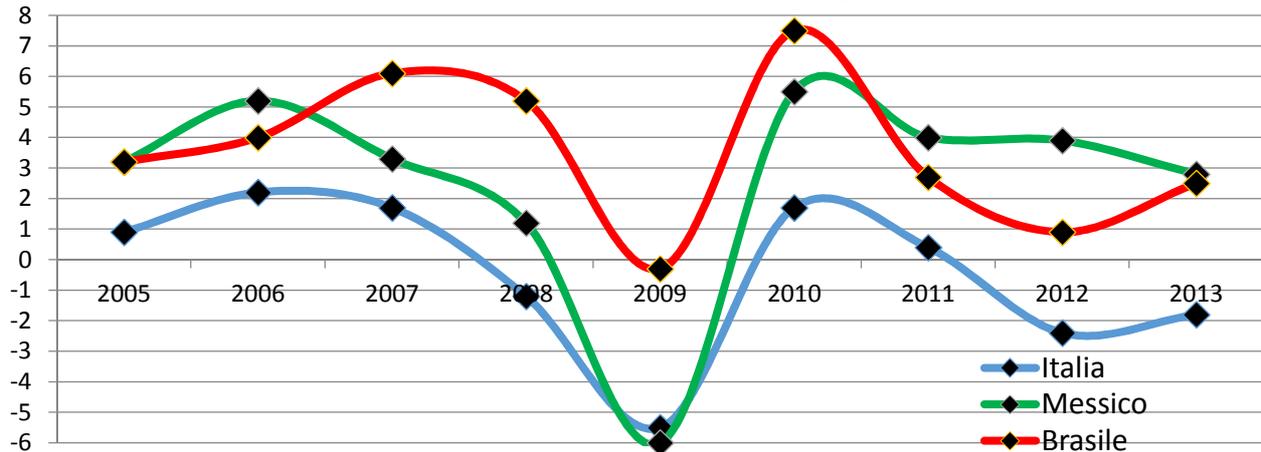


Fonte: Elaborazioni su dataset UNCTAD, 2013

Tra il 2008 e il 2009, ovunque nel mondo si è registrato prima un rallentamento significativo della crescita economica e poi una flessione tale da determinare il segno addirittura negativo del tasso di crescita. Questo è vero guardando alla media mondiale (dal +4,0% del 2007 al +1,5% del 2008 e al -2,2% del 2009), ma si è verificato in modo più marcato nell'area dell'euro (dal +3,0% del 2007 al +0,4% del 2008 e al -4,4% del 2009), mentre è stato meno accentuato in ALeC (dal +5,6% del 2007 al +4,0% del 2008 e al -1,9% del 2009). La fase di ripresa ha riproposto le stesse differenze: ALeC hanno recuperato ampiamente nel 2010 (+5,9%) e nella pur critica fase successiva hanno comunque registrato tassi positivi (+3%); all'opposto, l'area dell'euro ha recuperato solo nel 2010 per poi tornare a registrare tassi di crescita negativi negli ultimi due anni (-0,6%). La Figura 1 visualizza con immediatezza le differenze.

Se poi si fa un confronto dell'andamento del tasso di crescita annuo a livello di paesi, le differenze si accentuano.

Fig. 2 - Confronto fra i tassi di crescita annua del PIL a livello di paesi, 2005-2013 (%)

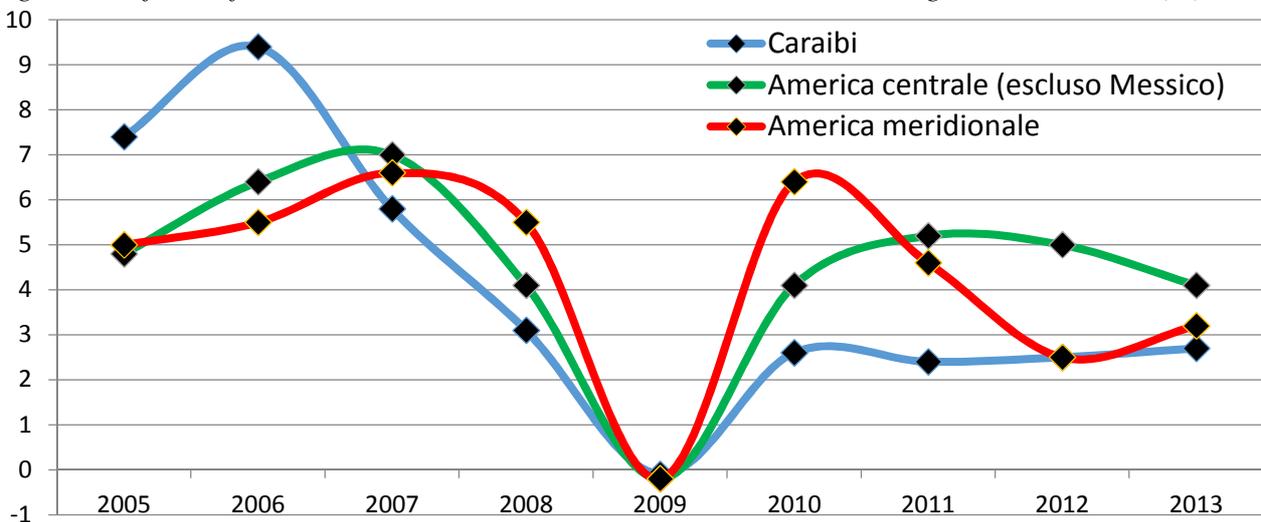


Fonte: Elaborazioni su dataset UNCTAD, 2013

In particolare, dal confronto tra Italia e Messico e Brasile risulta chiaro come il nostro paese non sia uscito affatto dalla crisi e dal 2008 a oggi, solo il 2010 e 2011 abbiano registrato valori appena al di sopra della crescita zero; diversamente, il Brasile e il Messico hanno toccato il fondo della crescita zero solo nel 2009, riuscendo poi a riprendersi.

Si diceva che l'America Latina è una macro-regione eterogenea al suo interno: per esempio, la situazione dell'Argentina, per restare a un importante partner dell'Italia, è diversa da quella del Brasile e del Messico. Tuttavia, pur con le dovute differenze evidenziate dal confronto tra le tre sub-regioni dell'ALeC, resta vera la considerazione generale di una capacità di reagire prontamente all'urto negativo della crisi economica internazionale molto più elevata rispetto a quanto dimostrato dall'area dell'euro.

Fig. 3 - Confronto fra i tassi di crescita annua del PIL a livello di sub-regioni, 2005-2013 (%)



Fonte: Elaborazioni su dataset UNCTAD, 2013

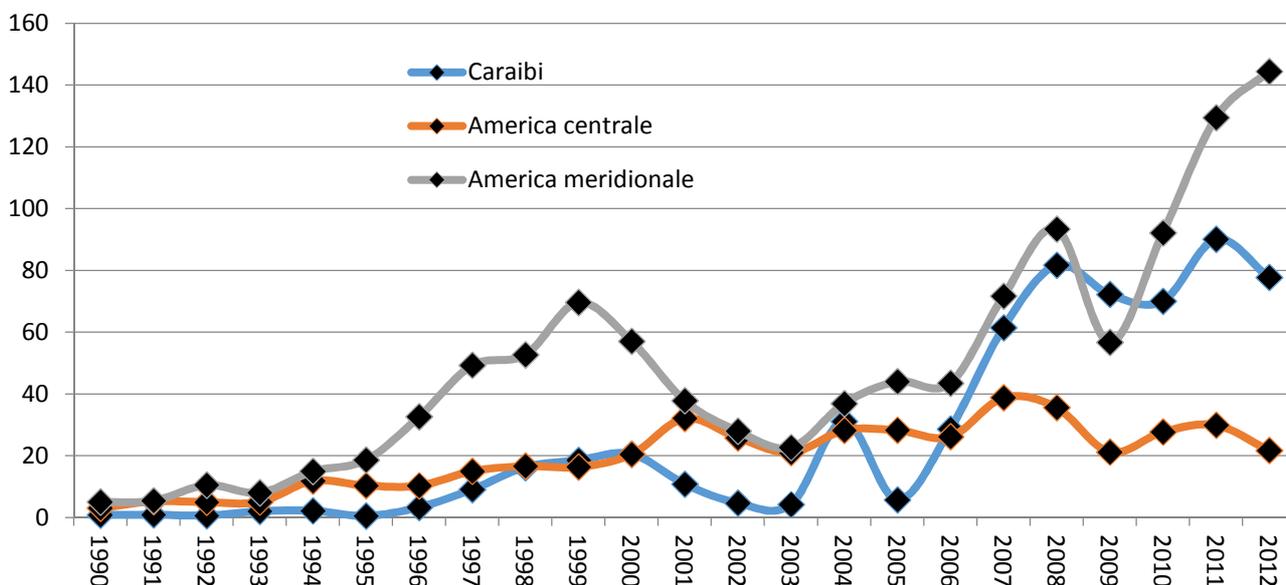
Nel 2009, anno in cui è precipitata la crisi sul piano macroeconomico, le tre sub-regioni dei Caraibi, America Centrale (escludendo il Messico) e America meridionale sono riuscite a mantenere le posizioni conquistate, non scendendo - se non marginalmente - al di sotto della crescita zero.

I risultati positivi sul piano economico registrati da ALeC a partire dal 2003 hanno consentito ai paesi della macro-regione di mettere in atto trasformazioni profonde, permettendo l'adozione di ambiziose politiche pubbliche miranti a garantire lo sviluppo nel lungo periodo e a mitigare i rischi

a breve termine. Nonostante le importanti differenze economiche, politiche e sociali attualmente riscontrabili all'interno della macro-regione (con l'America meridionale in una posizione più favorevole rispetto ad America Centrale, Messico e Caraibi), la forte domanda estera di beni di esportazione (proveniente soprattutto dalle economie emergenti, a partire dalla Cina), combinata con una domanda interna in espansione, ha determinato una generale tendenza positiva che si è manifestata con un tasso medio annuo di crescita del PIL di quasi il 5% nel periodo tra il 2003 e il 2008¹. Per questa ragione, anche nel periodo successivo al 2008 la crisi finanziaria globale che ha interessato in maniera particolarmente significativa le economie più sviluppate non ha travolto le economie della regione, tradizionalmente caratterizzate fino a pochi anni fa da un'alta vulnerabilità agli *shock* dei mercati internazionali. Il ciclo di crescita è continuato anche nel corso degli ultimi anni e l'impatto negativo della crisi globale è stato limitato geograficamente e temporalmente all'interno della regione.

Parte di questi risultati è certamente imputabile alla buona gestione macroeconomica, che ha creato introiti fiscali sufficienti a gestire e contenere gli effetti della crisi finanziaria globale senza compromettere la sostenibilità fiscale. Tra il 2000 e il 2007, il debito pubblico nella regione si è ridotto in media di 15 punti percentuali del PIL, mentre i saldi di bilancio sono passati da un disavanzo complessivo del 2,4% del PIL a un avanzo dello 0,4% del PIL². Le oculate politiche macroeconomiche e l'aumento dei prezzi delle materie prime esportate hanno permesso di rafforzare la stabilità macroeconomica e hanno fornito le risorse necessarie per realizzare programmi di lotta alla povertà e per ampliare e migliorare l'accesso ai servizi pubblici di base. La sostenibilità del debito pubblico e privato non rappresenta oggi un'emergenza nella regione. La maggior parte dei paesi, con la rilevante eccezione di Venezuela ed Argentina, presenta infatti una situazione caratterizzata da una posizione fiscale, un debito estero e un tasso di inflazione sotto controllo e gestibili³.

Fig. 4 - Flussi di IDE in entrata nelle tre sub-regioni, 1990-2012 (miliardi di dollari)



Fonte: Elaborazioni su dataset UNCTAD, 2013

¹ECLAC- OECD (2012), *Latin American Economic Outlook 2012 - Transforming the State for Development*, p. 7.

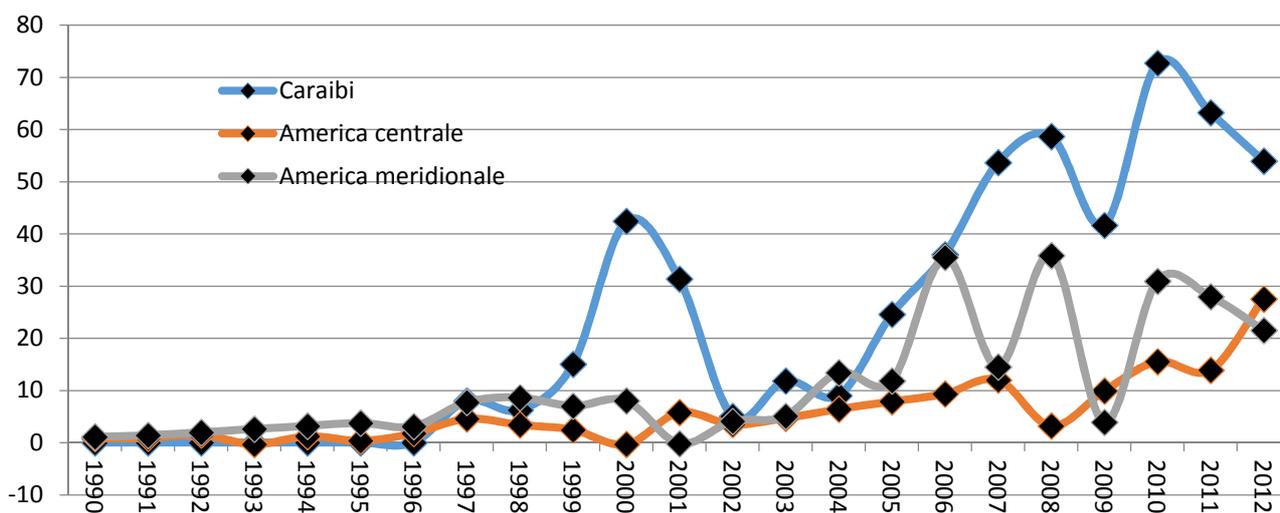
²Ibidem.

³T. L. McCoy, T. McLendon (2012), *2012 Latin American Business Environment Report*, p.13.

I progressi strutturali nel settore bancario a livello nazionale, ottenuti grazie alla definizione di quadri normativi e la conseguente creazione di ambienti competitivi nell'attrarre investimenti, mitigano i potenziali rischi sistemici e permettono un'espansione del credito. Gli Investimenti diretti esteri (IDE) rimangono stabili e rappresentano una fonte importante di flussi di capitale, contribuendo alla creazione di impiego. Grazie agli alti tassi di profitto e alle prospettive di crescita di lungo periodo di questi paesi, gli IDE sono infatti duplicati nel 2011 rispetto agli anni precedenti e hanno raggiunto il loro picco di sempre⁴, sfiorando i 250 miliardi di dollari (249,4 miliardi) e andando a finanziare prevalentemente i settori manifatturiero e dei servizi. Il flusso degli IDE in entrata si è poi mantenuto alto nel 2012 (244 miliardi di dollari) e i dati preliminari pubblicati dall'ECLAC nell'ottobre 2013 e le note dell'Economist Intelligence Unit indicano un incremento del 6% nel primo semestre 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

In particolare, la crescita nel 2012 ha registrato un andamento particolarmente positivo in America meridionale e un andamento molto buono dei prezzi delle *commodities*, che hanno incoraggiato gli investimenti nelle industrie estrattive, soprattutto in Cile, Perù e Colombia; il Brasile si è mantenuto stabilmente come paese leader nell'attrarre IDE (il 28% del totale della macro-regione), mentre il Messico ha registrato un calo degli afflussi netti di IDE.

Fig. 5 - Flussi di IDE in uscita nelle tre sub-regioni, 1990-2012 (miliardi di dollari)



Fonte: Elaborazioni su dataset UNCTAD, 2013

Sul fronte, invece, degli IDE in uscita dalla macro-regione non si può non sottolineare l'anomalia degli investimenti provenienti da società *offshore* dei "paradisi fiscali" - in particolare le Isole Virgin e le isole Cayman - che spiegano la totalità degli IDE di origine caraibica.

Per quanto riguarda il commercio internazionale, invece, i flussi di esportazione in genere dei PVS hanno risentito molto del rallentamento del commercio mondiale, che ha portato tutte le macro-regioni a registrare un tasso di crescita negativo nel 2009. Successivamente, la ripresa ha scontato un rimbalzo negativo nel 2011 (più marcato in Africa sub-sahariana che altrove) ma ha poi mostrato segnali di ripresa, con l'eccezione dell'Asia meridionale che è nuovamente precipitata a livelli molto negativi nel 2012 per effetto del calo delle esportazioni di petrolio dell'Iran e degli effetti negativi della crisi economica europea sull'India, che dipende molto dall'interscambio commerciale con l'UE.

⁴Ivi, p 14.

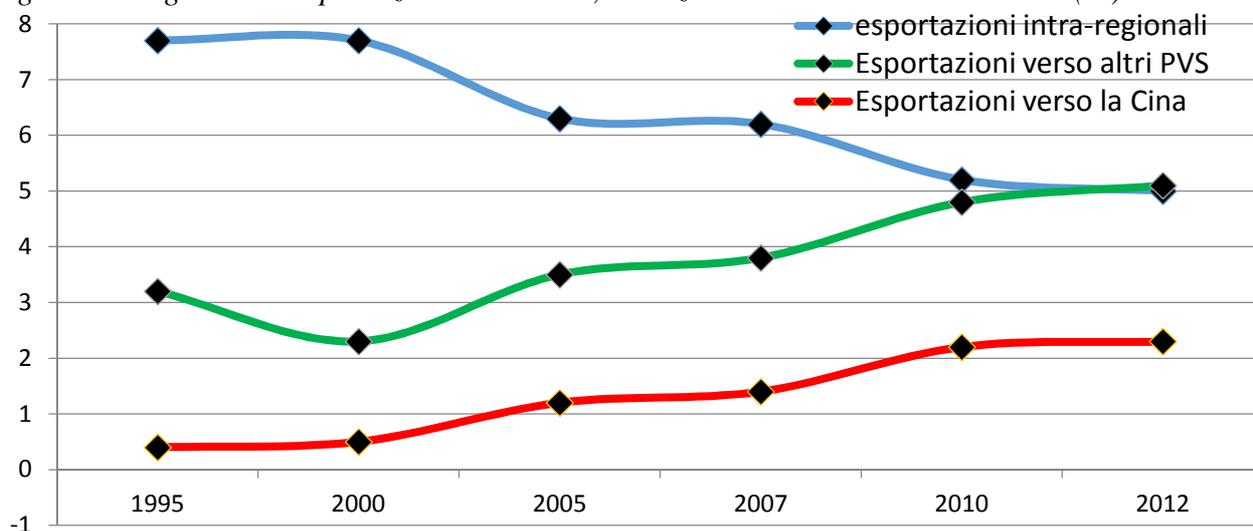
Fig. 6 - Confronto fra i tassi di crescita annua del volume di esportazioni a livello di sub-regioni, 2009-2012 (%)



Fonte: Elaborazioni su dataset UNCTAD, 2013

Nel caso dell'ALeC, la tenuta commerciale è attribuibile, vedendo il dettaglio, alla capacità di consolidare gli interscambi Sud-Sud, con la Cina e non solo, così da compensare gli effetti negativi della crisi delle economie occidentali ad alto reddito.

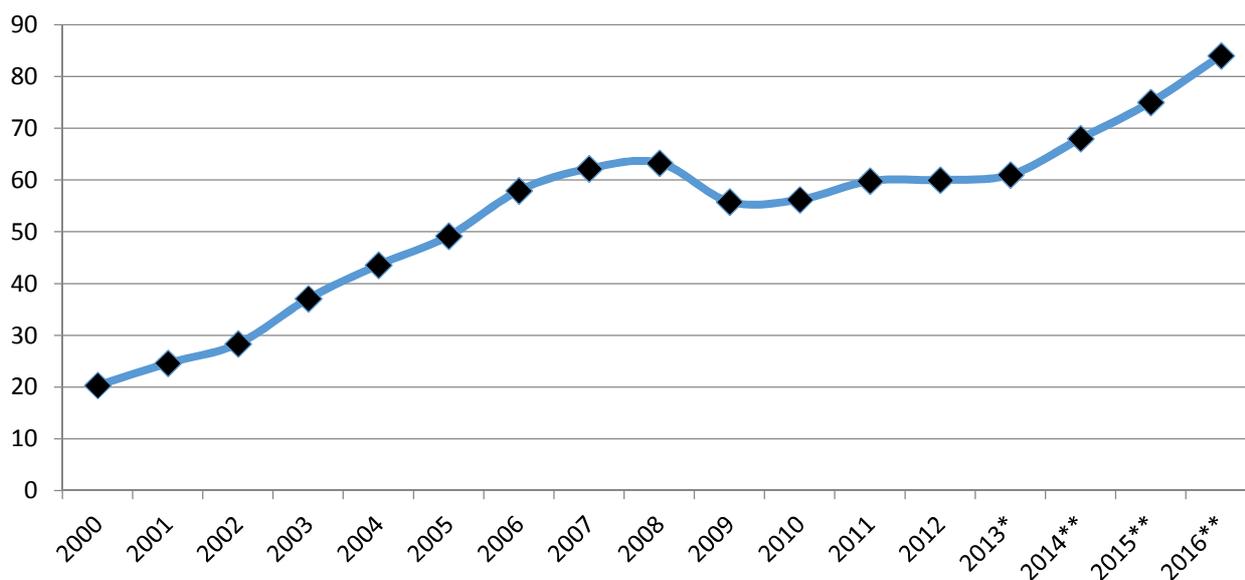
Fig. 7 - Dettaglio delle esportazioni dall'ALeC, variazione media annua 1995-2012 (%)



Fonte: Elaborazioni su dataset UNCTAD, 2013

Un'altra importante parte degli ingenti flussi di capitale in entrata nei paesi della regione è rappresentata dalle rimesse inviate dai lavoratori migranti residenti all'estero, il cui valore complessivo è cresciuto dell'8% nel periodo 2011-2012 e che, differentemente da quanto avviene in altri continenti e da quanto ipotizzato teoricamente, sembra abbiano avuto - alla luce delle verifiche empiriche - un impatto positivo sul piano della redistribuzione del reddito e della diminuzione delle disuguaglianze.

Fig. 8 - Rimesse verso l'ALeC, miliardi di dollari (2000-2016)



* - Stime ** - Previsioni

Fonte: Elaborazioni su World Development Indicators, 2013

Il periodo di crisi più accentuata, nel 2009, si è tradotto in un calo per la prima volta dal 2000 del flusso di rimesse, ma già nel 2010 l'ammontare è nuovamente aumentato senza più invertire il segno, diversamente dai dati commerciali, e nel 2013 dovrebbe raggiungere - secondo le stime attuali della Banca Mondiale - i 61 miliardi di dollari avvicinandosi al picco del 2008 (63 miliardi), che si prevede sarà superato già nel 2014 (68 miliardi) fino ad arrivare a 84 miliardi di dollari nel 2016, in ragione della ripresa dell'economia statunitense da cui provengono i flussi maggiori di rimesse.

In alcuni paesi latinoamericani - guardando in particolare al principale paese beneficiario di flussi di rimesse nell'area, il Messico, ma anche a El Salvador, Giamaica e Repubblica Dominicana - si è tuttavia registrata una nuova diminuzione nel 2013 (stimata pari al -2,8% rispetto all'anno precedente in Messico, in conseguenza della mancata ripresa del settore edile negli Stati Uniti, dove è più alta la percentuale di occupati messicani).

Le rimesse dall'Italia verso l'ALeC, in base ai dati della Banca d'Italia e di Eurostat, sono diminuite significativamente nel 2012: in particolare, rispetto a quanto ricevuto nel 2011 il Brasile ha subito una riduzione del 25,5% e la Colombia del 13,7%.

Sul piano intra-regionale il flusso di rimesse è rimasto alto, tenuto conto che Argentina e Venezuela hanno ricevuto il 66% del flusso di migrazione intra-area nel 2013 e che il Cile è diventato una meta principale di destinazione delle migrazioni nella macro-regione, sostituendo Brasile e Paraguay; conseguentemente, da Cile e Venezuela sono arrivati crescenti flussi di rimesse, mentre quelli giunti dall'Argentina sono molto meno ingenti a causa delle restrizioni ai trasferimenti in valuta imposti dal governo.

Infine, un ultimo dato macroeconomico: con circa 800 miliardi di dollari di riserve valutarie e un buon funzionamento del settore bancario, l'America Latina appare oggi agli osservatori meglio attrezzata di altre macro-regioni per gestire le crisi temporanee e gli stress indotti dal mercato⁵.

Le previsioni sono perciò concordi nell'ipotizzare che la congiuntura economica favorevole nella regione continuerà, benché ridimensionata, nel corso dei prossimi anni. Tuttavia, se le aspettative

⁵ECLAC-OECD (2013), *Latin American Economic Outlook 2013- SME Policies For Structural Change*, p. 3.

per l'immediato futuro della regione rimangono nel complesso positive e l'area resta estremamente interessante per gli investimenti esteri e caratterizzata da un mercato del lavoro in forte espansione (con la crescita di impieghi di migliore qualità e meglio remunerati⁶) e da una conseguente domanda interna in crescita, non si può evitare di tenere in considerazione gli effetti dell'incertezza e della volatilità causate dal più ampio contesto internazionale, che spiegano la riduzione del tasso di crescita per gli anni 2012 e 2013 rispetto alla media degli ultimi anni⁷.

In breve, la situazione di contesto è oggi decisamente più favorevole per le economie dell'ALeC di quanto non fosse 10 anni fa, soprattutto per effetto di due ordini di fattori: in primo luogo, oggi i prezzi delle materie prime esportate sono più alti del 40% rispetto al periodo 2003-2008; in secondo luogo, la regione è attualmente interessata da un afflusso di capitali senza precedenti, che raggiunge attualmente circa 250 miliardi di dollari all'anno, ovvero un valore triplo rispetto al livello osservato nel periodo 2003-2008⁸, con un conseguente minor tasso di interesse sul prestito di capitali.

Nonostante questa situazione estremamente favorevole, dopo molti anni di crescita ben al di sopra delle medie storiche della regione lo scenario attuale è caratterizzato dal progressivo esaurimento di diverse possibilità produttive: nella maggior parte dei paesi e dei settori produttivi, i miglioramenti a livello di infrastrutture, di risorse tecnologiche e di capitale umano non hanno tenuto il passo con i forti livelli di crescita degli anni appena trascorsi. I tassi di crescita potrebbero dunque registrare un declino a causa di restrizioni in alcuni degli input di produzione: ne sono esempi eloquenti i problemi legati alla logistica e alla mancanza di reti di trasporto in Brasile e gli squilibri tra domanda e offerta di lavoratori specializzati in ICT in Argentina e Venezuela⁹.

Un secondo fattore di debolezza dell'economia latinoamericana nel suo complesso è rappresentato dalla dipendenza che la regione ancora sconta nei confronti dei paesi importatori di materie prime. A tale proposito, è interessante sottolineare le due tendenze rintracciabili nel percorso di crescita della regione: la prima è rappresentata da quei paesi che hanno basato la loro partecipazione al commercio internazionale sulle esportazioni del settore primario, la seconda da quelli che hanno invece cercato di inserirsi nel mercato internazionale della produzione ed esportazione nel settore manifatturiero. In entrambi i casi il percorso di crescita si è fondato non solo sulla ricerca e costruzione di un forte mercato interno quale stimolo e sostegno all'espansione produttiva e alla crescita economica (nell'ambito di un modello economico caratterizzato dal tentativo di coniugare politiche di stabilità macroeconomica con politiche redistributive), ma anche, e in misura determinante, sull'inserimento nei mercati internazionali con il ruolo preminente di esportatori di beni.

La regione rimane quindi nel suo complesso altamente dipendente dai prezzi delle materie prime e dal volume delle esportazioni. Messico, Colombia e Venezuela sono fortemente influenzati dall'esportazione di greggio e molto esposti alle fluttuazioni dell'economia statunitense; allo stesso modo, Perù e Cile dipendono fortemente dall'esportazione di metalli e soprattutto del rame, il cui principale acquirente rimane la Cina. In particolare, il commercio con l'economia trainante a livello mondiale - più che triplicato nel corso degli anni 2000¹⁰ - è stato uno dei fattori che hanno facilitato l'espansione economica nella regione latinoamericana. Tuttavia, questo stesso fattore in prospettiva rende la regione esposta al previsto rallentamento della crescita in Cina, che potrebbe incidere negativamente a causa del conseguente minore volume di esportazioni e del crollo dei prezzi delle materie prime.

⁶Ivi, p.24.

⁷ECLAC- OECD (2013), p. 16.

⁸Ivi, p 12.

⁹Ibidem.

¹⁰ECLAC- OECD (2012), p. 7.

2. La questione sociale in America Latina e gli spazi di cooperazione con l'Italia

In un tale scenario, le politiche macroeconomiche che verranno adottate dai paesi della regione dovranno necessariamente tenere conto delle sfide di carattere demografico ed economico del futuro, in un'ottica di pianificazione di lungo periodo che renda possibile il superamento delle difficoltà strutturali incontrate dalla regione, al di là della positiva *performance* economica che ha caratterizzato gli ultimi anni e che, a partire dagli anni 2000, ha favorito in molti paesi della regione un generale miglioramento delle condizioni di vita di ampi gruppi di popolazione. Il generalizzato rallentamento della crescita a partire dall'anno 2011 non ha ancora minato o compromesso l'ambiente sociale e i risultati raggiunti nel corso degli anni precedenti.

La lotta alla povertà ha registrato importanti progressi durante gli anni del boom: la quota della popolazione povera sul totale degli abitanti è scesa dal 44% nel 2002 al 33% nel 2008¹¹; nel solo Brasile circa 20 milioni di persone sono uscite dalla condizione di povertà negli ultimi 5 anni¹². A tale fenomeno si è affiancato, come già accennato, un progressivo aumento dei ceti medi che nell'arco degli ultimi 15 anni sono aumentati di 56 milioni di famiglie nei 10 paesi che spiegano l'80% della popolazione dell'intera regione, elevando il numero totale di famiglie appartenenti alla classe media a 128 milioni¹³. I risultati raggiunti sul piano della riduzione delle disuguaglianze sono stati ugualmente positivi, anche se meno incisivi rispetto a quelli misurabili nella lotta alla povertà, tenendo conto del fatto che la funzione di produzione associata ai settori petrolifero, dei metalli e ad alta intensità di capitale e di lavoro qualificato tende a polarizzare la distribuzione, così come la composizione prevalente degli IDE nel continente non ha inciso molto su quel fronte: il fenomeno della riduzione delle disuguaglianze di reddito ha interessato, a partire dal 2000, 13 paesi dell'area, al di là delle differenze anche significative riscontrabili sul piano dell'orientamento politico e dei tassi di crescita.

I fattori che spiegano queste positive tendenze verso il cambiamento nella concentrazione del reddito sono molteplici. Occorre innanzitutto sottolineare l'importante ripresa delle riforme della tassazione in senso progressivo e delle politiche sociali a portata universalistica, enfatizzando i positivi progressi compiuti soprattutto nel campo dell'istruzione nel corso degli ultimi due decenni e in quello delle politiche sociali specificamente indirizzate ai settori più deboli della popolazione, mediante il largo uso dei trasferimenti monetari condizionati in gran parte finanziati dal bilancio pubblico che hanno determinato - come nel caso del Brasile - significativi effetti positivi in termini di riduzione della disuguaglianza di reddito. Di fondamentale importanza sono state poi le politiche del lavoro messe in atto, tendenti a favorire l'aumento del salario minimo, la contrattazione collettiva e il protagonismo dei sindacati. Il tasso di disoccupazione è sceso dall'8% del 2009 al 6,5% del 2012, raggiungendo il suo minimo storico in molti paesi. La crescita - con il suo corollario rappresentato dall'espansione del lavoro formale - ha prodotto un generalizzato aumento delle retribuzioni e un crescente potere d'acquisto da parte delle famiglie; e la conseguente crescita del consumo interno ha fortemente contribuito alla diminuzione della povertà e delle disuguaglianze, facendo dell'America Latina la sola regione al mondo che ha visto la disuguaglianza di reddito diminuire nel corso del decennio appena trascorso, pur rimanendo in termini assoluti la più disuguale al mondo. Sono infatti ancora molti i gap da colmare e le sfide da affrontare, ed è fondamentale che la regione aumenti gli sforzi miranti alla riduzione delle disuguaglianze sociali: un abitante su tre (180 milioni di persone) vive ancora al di sotto della soglia di povertà e 10 economie della regione figurano tuttora tra i 15 paesi con la più alta disuguaglianza di reddito al mondo¹⁴. Inoltre, la mancanza di efficaci reti di protezione sociale è oggi uno dei problemi più

¹¹ECLAC- OECD (2013), op. cit.

¹²CeSPI (2013), *Italia e America Latina. Nuove prospettive di dialogo*, p. 4.

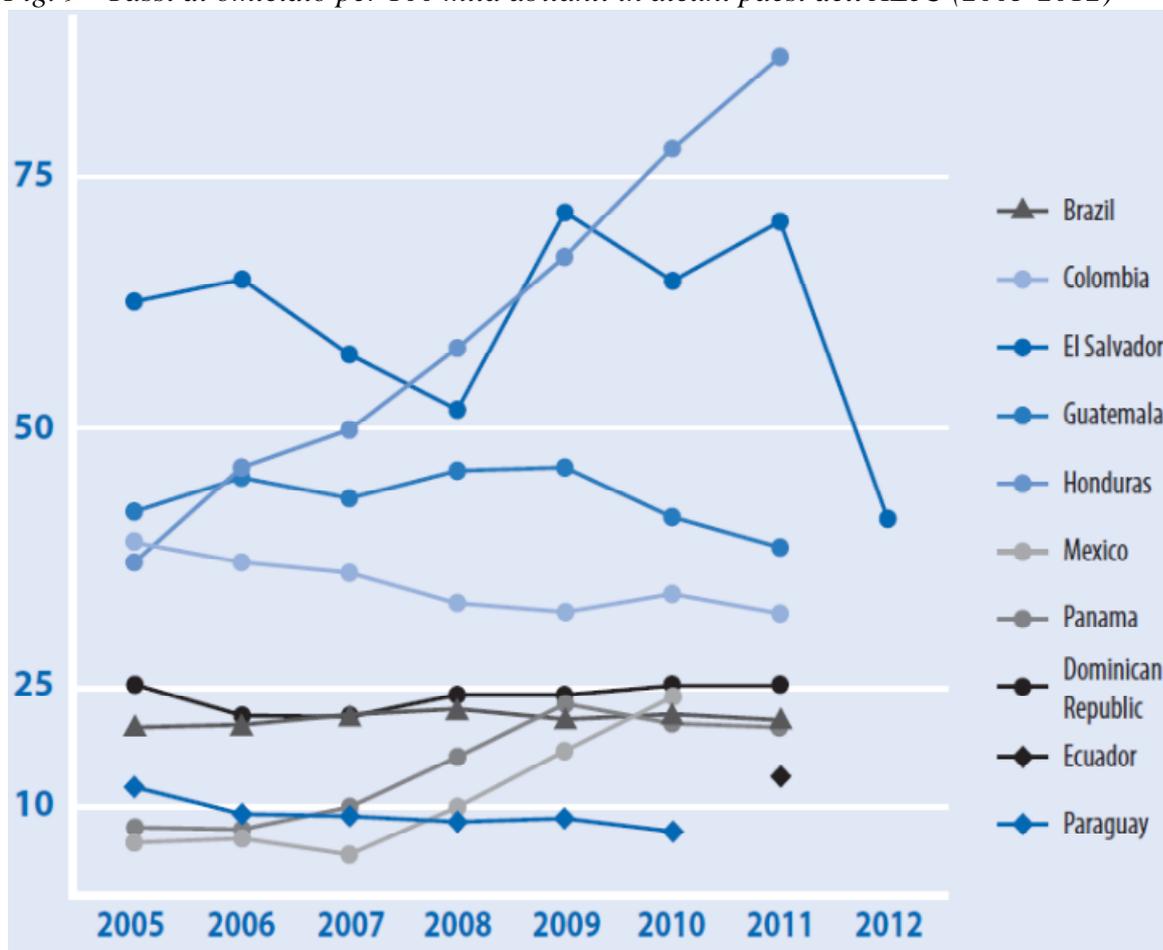
¹³Ibidem.

¹⁴ECLAC- OECD (2013), p.27.

pressanti che i cittadini devono affrontare e pone una difficile sfida per il futuro. Al contempo, proprio il tema delle sfide comuni, in America Latina ed Europa, sul fronte del ripensamento del modello di stato sociale e di rilancio di un welfare state in grado di dare risposte all'altezza dei tempi e dei complessi problemi odierni, rappresenta un ambito prioritario di cooperazione tra Italia ed ALeC¹⁵.

Correlata a questo problema - e in qualche modo sua misura - è l'insicurezza dei cittadini, che ha raggiunto livelli ben oltre la soglia di guardia in molti paesi latinoamericani. L'Organizzazione Panamericana della Salute (OPS), nel suo rapporto del 2012, ha registrato un tasso di 26 omicidi ogni 100 mila abitanti (in Centro America il tasso sale a 33 per 100 mila abitanti), cioè il più alto al mondo. La violenza costituisce la principale causa di morte per la popolazione latinoamericana tra i 15 e i 44 anni¹⁶. Come indica un recente rapporto dell'UNDP, l'America Latina è la sola regione al mondo in cui la violenza letale è aumentata tra il 2000 e il 2010: mentre in molte macro-regioni i tassi di omicidi sono diminuiti molto (fino al 50%), in America Latina sono aumentati del 12%: in un decennio oltre un milione di persone sono morte per effetto della violenza criminale¹⁷.

Fig. 9 - Tassi di omicidio per 100 mila abitanti in alcuni paesi dell'ALeC (2005-2012)



Fonte: UNDP, 2013

¹⁵ M. Zupi, E. Estruch Puertas (a cura di) (2011), *Desafíos de la cohesión social en tiempos de crisis: Diálogo Euro-Latinoamericano*, FIIAPP – UCM Editorial Complutense, Madrid.

¹⁶ CeSPI (2013), p. 5.

¹⁷ UNDP (2013), *Regional Human Development Report 2013-2014. Citizen Security with a human face: evidence and proposals for Latin America*, New York, p. 47.

La violenza letale colpisce soprattutto gli uomini e in modo particolare i giovani: il tasso di omicidi tra questi ultimi è più del doppio rispetto a quello della popolazione latinoamericana in generale (70 per 100 mila giovani). A fianco di questo fenomeno, inoltre, anche il femminicidio - cioè l'uccisione di donne in quanto donne - è cresciuto in molti paesi della regione¹⁸.

Nell'ambito della questione di genere - su cui l'Italia esprime una particolare sensibilità politica sia in ambito Nazioni Unite che nei lavori parlamentari - c'è un terreno di grande importanza per lo sviluppo del continente latinoamericano, cui l'Italia guarda con grande attenzione sia per quanto riguarda la sfera tradizionale della cooperazione internazionale sia in relazione all'appuntamento dell'Expo 2015 di Milano: è il tema del ruolo delle donne in agricoltura e per la sicurezza alimentare¹⁹.

In America Latina, le donne soddisfano infatti fino al 90% dei bisogni alimentari dei settori maggiormente svantaggiati della popolazione, lavorando soprattutto nell'ambito dell'agricoltura di sussistenza e dell'orticoltura, e sono le principali responsabili delle attività legate alla lavorazione, alla conservazione e al commercio degli alimenti, ricoprendo un ruolo chiave nel garantire la sicurezza alimentare alle loro famiglie e comunità di appartenenza. Tuttavia, esse si trovano ad affrontare ancora oggi numerose forme di esclusione e discriminazione, con particolare riferimento all'accesso e al controllo sulla terra e sulle altre risorse produttive.

L'azione integrata a livello regionale che l'America Latina sta conducendo sottolinea in modo significativo l'urgenza di ripensare il concetto di sicurezza e le sue dimensioni, abbracciando una prospettiva di genere. Questioni quali l'energia (con particolare riferimento ai problemi connessi all'uso di terreni agricoli per la produzione di biocombustibili), l'acqua, il cibo e la disponibilità di terreno sono correlati non solo alla sicurezza alimentare e alla nutrizione, ma anche a una serie di vulnerabilità determinate dalla mancanza di *empowerment* e *agency* delle donne. La regione sta giocando un ruolo di primo piano nello sviluppo di documenti internazionali che riguardano specificamente le esigenze delle donne nelle aree rurali: negli ultimi anni, la Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi (CEPAL) ha adottato i Consensi di Quito, Brasilia e Santo Domingo al termine delle Conferenze Regionali sulle Donne nel 2007, 2010 e il 2013, e il Consenso di Montevideo a conclusione della prima Conferenza Regionale sulla Popolazione e lo Sviluppo che ha avuto luogo nel 2013. Tutti questi documenti riconoscono le sfide specifiche che devono affrontare le donne nelle zone rurali e contribuiscono in modo determinante a puntare i riflettori, canalizzando sempre più l'interesse politico e favorendo azioni di sensibilizzazione su questo tema.

Quei documenti affermano chiaramente il valore economico e sociale del lavoro agricolo delle donne, soprattutto nell'ambito dell'agricoltura di sussistenza e del lavoro non retribuito, e sottolineano la necessità di un suo ampio riconoscimento economico e sociale in modo da valorizzarne il contributo fondamentale alla sicurezza alimentare e alla coesione sociale, e il ruolo di primo piano nel preservare la conoscenza e le pratiche tradizionali che sono pilastri fondamentali della sicurezza e sovranità alimentare legata a uno sviluppo rurale ambientalmente sostenibile. Inoltre, tali documenti affermano chiaramente la necessità urgente di politiche pubbliche volte a rafforzare l'accesso delle donne alla terra e alle altre attività produttive, ai finanziamenti e alle tecnologie e che, allo stesso tempo, agiscano a livello sociale e culturale, al fine di lottare efficacemente contro la discriminazione strutturale che colpisce oggi la maggior parte delle comunità rurali in America Latina. Anche la panoramica istituzionale regionale mostra miglioramenti interessanti e importanti: la maggior parte dei paesi si è impegnata a sviluppare meccanismi ad hoc tesi a promuovere l'emancipazione delle donne nelle aree rurali, modificando inoltre le loro legislazioni nazionali in conformità con il Piano d'Azione adottato alla fine della IV

¹⁸ Academic Council on the United Nations System (2013), *Femicide, A Global Issue that Demands Action*, ACUNS, Vienna, pp. 50-51.

¹⁹ Questa sezione si basa su un contributo di Sara Hassan, che ha svolto un approfondimento specifico sul tema.

Conferenza sulle Donne a Pechino, per garantire la piena parità dei diritti. Tuttavia, è diffusa l'urgenza di allineare pienamente tali adeguamenti normativi con i piani e i programmi in vigore o che stanno per essere sviluppati. È anche necessario affrontare una difficoltà fondamentale rispetto alle politiche di genere: la sostenibilità in futuro di tali meccanismi, che sono spesso caratterizzati da un basso livello di incidenza a livello governativo e da fondi ridotti rispetto agli altri Ministeri.

Un altro importante contributo proveniente dalla regione è rappresentato da un fattore che emerge osservando le recenti dinamiche sociali in una prospettiva di genere: associazioni di agricoltori, associazioni e cooperative di donne sono interessate da un processo di rafforzamento sociale e istituzionale che le sta trasformando in potenti strumenti di *empowerment* e di *agency* per le donne delle zone rurali, creando allo stesso tempo un modello economico alternativo basato su piccole organizzazioni di agricoltori concentrate verso i mercati interni. In molti paesi, le associazioni femminili sono diventate protagoniste di azioni ed esperienze che hanno permesso loro di sfruttare le loro conoscenze e le risorse culturali tradizionalmente appannaggio femminile, migliorando il loro potere negoziale all'interno della comunità e creando condizioni favorevoli per un più ampio cambiamento della mentalità.

Nella prospettiva della futura cooperazione internazionale, questo modello associativo latinoamericano potrebbe offrire alcuni interessanti contributi al dibattito in corso sul cosiddetto "approccio territoriale", vale a dire una strategia di sviluppo a lungo termine e *bottom-up*, che mira a ridurre l'esclusione sociale in un territorio rafforzando l'*ownership* della comunità e promuovendone la partecipazione a tutti i livelli della vita pubblica. Tale approccio, integrato con un focus trasversale sull'*empowerment* per la promozione delle donne, potrebbe offrire un quadro concettuale interessante per i futuri interventi nelle zone rurali, con particolare riferimento a questioni quali l'agricoltura sostenibile, la gestione dell'acqua, la produzione di energia, la sicurezza alimentare e la nutrizione. Si tratta di un approccio che trova un humus naturale molto propizio nella cooperazione con l'Italia. In una tale prospettiva, è importante sottolineare il ruolo fondamentale svolto in America Latina da associazioni femminili rurali come attori che collegano la sostenibilità ambientale con la sicurezza alimentare e con le peculiarità del territorio, attraverso la valorizzazione e la riproduzione delle varietà agricole tradizionali che rappresentano una valida alternativa ai moderni metodi di produzione che minacciano la biodiversità unica della Regione.

Dall'America Latina provengono anche alcune proposte interessanti a proposito di una questione centrale nell'analisi delle relazioni tra *empowerment* delle donne, agricoltura, sicurezza alimentare ed energetica: l'accesso alla terra. Dal 1980 la maggior parte dei paesi della regione ha effettuato riforme agrarie e riforme del codice di famiglia, riconoscendo alle donne gli stessi diritti degli uomini, con una particolare attenzione ai diritti di proprietà. In particolare, è interessante citare alcuni tentativi innovativi volti a coniugare la necessità di un accesso equo e inclusivo con le norme consuetudinarie sulla gestione del territorio, come ad esempio la titolazione congiunta della terra tra marito e moglie o all'interno della famiglia. D'altro canto, a fronte di questi tentativi di affrontare l'esclusione delle donne nelle zone rurali determinata dal diritto consuetudinario, spesso i governi si sono limitati ad una semplice non interferenza nelle regole delle comunità circa l'accesso alla terra.

La necessità di affrontare in modo efficace la questione è ormai una priorità, in particolare nel quadro della progressiva privatizzazione delle terre sperimentata in questi paesi: con la commercializzazione dell'agricoltura e i progetti di assegnazione, la tradizionale proprietà e gestione comunitaria tipica delle comunità rurali sta cambiando, evolvendo progressivamente verso la proprietà privata. Questa situazione rende necessario un impegno più incisivo a favore dei diritti di proprietà delle donne, in una regione in cui nella maggior parte dei paesi un 70-90% dei proprietari terrieri è di sesso maschile. Allo stesso tempo, è importante rafforzare la protezione dei diritti consuetudinari sulla terra, favorendo la loro evoluzione in direzione di una maggiore inclusione di genere. Molti paesi riconoscono esplicitamente i diritti ancestrali delle comunità indigene, considerando la gestione del territorio come una responsabilità della comunità stessa: in

tutti questi casi, la sfida per il futuro è rappresentata dalla necessità di sviluppare un approccio pubblico che non si limiti a trattare questioni tecniche, ma che miri ad orientare le politiche e i cambiamenti istituzionali e a coinvolgere più attori a tutti i livelli.

In un tale contesto, la principale sfida da affrontare sarà quella di rafforzare la capacità delle donne di organizzarsi attivamente e strategicamente a tutti i livelli (locale, nazionale e regionale) per ottenere che le questioni di genere siano seriamente affrontate all'interno di questo processo di crescente pressione commerciale sulle terre agricole. Gli sforzi dovrebbero indirizzarsi alla formulazione di leggi e decreti sulla proprietà della terra e i diritti delle donne, e a politiche efficaci che si occupino di finanziamenti, sicurezza giuridica, lotta contro la vendita illegale di terreni. A partire dalle tante esperienze positive a livello di comunità, una delle questioni fondamentali per il futuro sarà la creazione di programmi e azioni integrate a livello nazionale e regionale incentrate sulla fornitura di adeguate linee di credito e di nuovi strumenti finanziari per le donne rurali, al fine di sostenere la loro integrazione nelle catene di valore. Un'altra questione importante da affrontare con urgenza è quella di considerare la componente di genere come parte integrante di programmi di sviluppo sistemici, abbandonando l'azione su tematiche di genere condotte per mezzo di progetti isolati, con un basso impatto a lungo termine a livello locale e regionale. La sfida sarà lo sviluppo di politiche nazionali indirizzate al settore agricolo che tengano conto delle specificità di uomini e donne rurali e comprendano metodologie e procedure di valutazione dei risultati di tali politiche e degli impatti degli interventi: ambiti in cui il partenariato con l'Italia può offrire straordinarie opportunità di sviluppo comune.

3. Le relazioni economiche con l'Italia

Nella sfera sociale, come in quella culturale, si è consolidato nel tempo un forte spirito di cooperazione tra Italia e ALcC, alimentato dai flussi di persone, idee, contatti e cultura che hanno tradizionalmente arricchito una relazione privilegiata, fondata su vincoli di amicizia e valori condivisi.

Una sfida di grande importanza - oggi ancor più di ieri per l'Italia che attraversa una fase molto critica e per l'ALcC che vive profonde trasformazioni nel processo di globalizzazione - è quella delle relazioni economiche. Occorre, allora, partire dal riscontro dei dati fattuali.

Per quanto riguarda i rapporti commerciali tra Italia e ALcC, guardando alle esportazioni le relazioni con la macro-regione hanno rappresentato tradizionalmente un volume di affari relativamente contenuto, certamente al di sotto delle sue potenzialità: l'ordine era di 7,24 miliardi di euro nel 2003, pari soltanto al 2,73% del totale delle esportazioni italiane. Si trattava, a titolo comparativo, di un importo appena superiore alle esportazioni verso il Nord Africa (una regione di soli 5 Stati con 150 milioni di abitanti, rispetto alla realtà latinoamericana di oltre 600 milioni di abitanti e 33 Stati²⁰) e più basso delle esportazioni verso il Medio Oriente (3,62% del totale) e verso l'Asia meridionale (6,75% del totale); e più basso, ovviamente, rispetto alle esportazioni intra-UE (62,37%), centro gravitazionale dell'interscambio commerciale dell'Italia, a quelle verso il vicino Est europeo (9,46%) e i tradizionali alleati nordamericani (9,22%).

Nel corso dell'ultimo decennio si è registrato un aumento delle esportazioni italiane verso la regione che, in termini di quota percentuale sul totale delle esportazioni italiane, hanno raggiunto il 3,88% (2012). L'incremento ha eroso quote soprattutto allo scambio intra-UE (sceso al 57,33%) e a quello

²⁰ Diciotto paesi di lingua spagnola (Argentina, Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Panamá, Paraguay, Perù, Rep. Dominicana, Uruguay e Venezuela), il Brasile, Haiti, Suriname e i dodici paesi di lingua inglese (Antigua e Barbuda, Bahamas, Barbados, Belize, Dominica, Giamaica, Grenada, Guyana, Saint Kitts e Nevis, Saint Vincent e Grenadine, Santa Lucia, Trinidad e Tobago).

con il Nord America (sceso al 6,73%), ed è stato pari a 7,9 miliardi di euro tra il 2003 e il 2012, con un raddoppio del giro di affari che ha superato i 15 miliardi di euro nel 2012. Si tratta di un aumento proporzionale riscontrato, in termini anche maggiori, in Nord Africa, Medio Oriente, Est Europa e Asia Meridionale, che riflette la spinta a cercare partner al di là di quelli tradizionali o di prossimità geografica nella fase attuale del processo di globalizzazione.

Tuttavia, la forza di penetrazione delle esportazioni italiane in ALc è risultata inferiore rispetto a quella di altri *competitors*, al punto che la quota di mercato detenuta dall'Italia (calcolata dall'ICE come rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo) in America Latina - un mercato in crescita che oggi rappresenta il 6,5% del totale delle importazioni mondiali - è scesa ininterrottamente dal già basso 2,3% nel 2007 fino all'1,6% nel 2012.

Tab. 1 - Esportazioni dall'Italia verso ALc, 2003-2012 (miliardi di euro e percentuale sul totale)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012 *
<i>Miliardi di euro</i>										
Totale mondo	264,62	284,41	299,92	332,01	364,74	369,02	291,73	337,35	375,90	389,73
ALc	7,24	7,76	8,36	9,88	11,99	12,18	9,03	11,10	14,12	15,12
Argentina	0,43	0,57	0,63	0,77	0,86	0,88	0,59	0,95	1,08	1,02
Brasile	1,61	1,80	2,03	2,23	2,56	3,34	2,69	3,88	4,78	5,00
Messico	1,81	1,82	2,17	2,57	3,42	2,83	1,76	2,56	3,23	3,74
<i>% del totale mondo</i>										
ALc	2,73	2,73	2,79	2,98	3,29	3,30	3,09	3,29	3,76	3,88
Argentina	0,16	0,20	0,21	0,23	0,23	0,24	0,20	0,28	0,29	0,26
Brasile	0,61	0,63	0,68	0,67	0,70	0,91	0,92	1,15	1,27	1,28
Messico	0,69	0,64	0,72	0,77	0,94	0,77	0,60	0,76	0,86	0,96

*- Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni su ICE-ISTAT, 2013

Tab. 2 - Importazioni dell'Italia dall'ALc, 2003-2012 (miliardi di euro e percentuale sul totale)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012 *
<i>Miliardi di euro</i>										
Totale mondo	263,00	285,63	309,29	352,46	373,34	382,05	297,61	367,39	401,43	378,76
ALc	6,20	7,14	7,64	9,40	10,61	10,79	7,30	9,92	12,01	9,84
Argentina	0,98	0,97	0,95	1,01	1,15	1,37	1,12	1,29	1,55	1,03
Brasile	2,16	2,67	2,88	3,44	3,78	3,84	2,42	3,31	4,15	3,40
Messico	0,31	0,30	0,28	0,29	0,43	0,58	0,50	0,62	0,99	1,04
<i>% del totale mondo</i>										
ALc	2,36	2,50	2,47	2,67	2,84	2,82	2,45	2,70	2,99	2,60
Argentina	0,37	0,34	0,31	0,29	0,31	0,36	0,38	0,35	0,39	0,27
Brasile	0,82	0,94	0,93	0,98	1,01	1,01	0,81	0,90	1,03	0,90
Messico	0,12	0,10	0,09	0,08	0,11	0,15	0,17	0,17	0,25	0,27

*- Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni su ICE-ISTAT, 2013

Sul fronte delle importazioni italiane dall'America Latina, la regione ha mantenuto un profilo residuale come fonte di approvvigionamento e la sua quota è passata dal 2,36% del totale delle importazioni italiane nel 2003 al 2,6% nel 2012.

L'Italia ha registrato un saldo della bilancia commerciale stabilmente positivo coi paesi latinoamericani nel loro insieme. Guardando più nel dettaglio le relazioni commerciali con i singoli Stati, sono soprattutto tre paesi i partner commerciali più rilevanti per l'Italia nella macro-regione: Argentina, Brasile e Messico rappresentano circa i due terzi delle esportazioni totali italiane verso la regione²¹.

L'Argentina - economia strategica nel continente latinoamericano ma caratterizzata tradizionalmente da forte instabilità (13 crisi, di cui tre gravi e dieci meno severe negli ultimi 68 anni) e colpita profondamente dalla crisi internazionale del 2008 - risente oggi di un forte rallentamento della crescita economica e del palesarsi dei suoi limiti strutturali: mancanza di una valuta forte (per pagare le importazioni, il servizio del debito e il saldo negativo della bilancia turistica), aumento dell'inflazione (soprattutto dei prezzi dei generi alimentari), bassa competitività internazionale, limitati investimenti infrastrutturali e dipendenza del settore industriale dalle importazioni. Questo si traduce in un andamento dell'interscambio commerciale tra Italia ed Argentina che risente, oltre che della congiuntura sfavorevole, anche della politica commerciale adottata da Buenos Aires e volta a ridurre le importazioni e a stimolare le esportazioni. La Germania è il partner europeo più importante, pur essendo l'Argentina molto rivolta a Brasile (da cui proviene il 41% delle importazioni argentine), Stati Uniti e Cina. Per quanto riguarda le esportazioni italiane, i macchinari sono di gran lunga il principale prodotto esportato, seguito da parti e accessori per automobili, medicinali e prodotti chimici. Sul fronte delle importazioni, invece, oli e grassi sono di gran lunga il principale prodotto importato, seguiti da pesce, carne lavorata e prodotti di colture agricole. I dati del 2012 evidenziano una contrazione dell'interscambio tra Italia ed Argentina, a seguito della progressiva erosione dell'avanzo fiscale e di quello della bilancia commerciale che ha portato a misure restrittive delle importazioni e a controlli valutari. Le importazioni italiane dall'Argentina hanno registrato nel 2012 la riduzione più elevata su base annua rispetto a tutti gli altri paesi della regione (-34%), il che ha determinato un significativo ridimensionamento del deficit commerciale italiano con il paese che si è tradizionalmente distinto da molti altri paesi della regione per il segno negativo del saldo commerciale (in modo simile al Cile, partner commerciale strategico per l'Italia per le forniture di rame e derivati, di cui è il primo produttore mondiale).

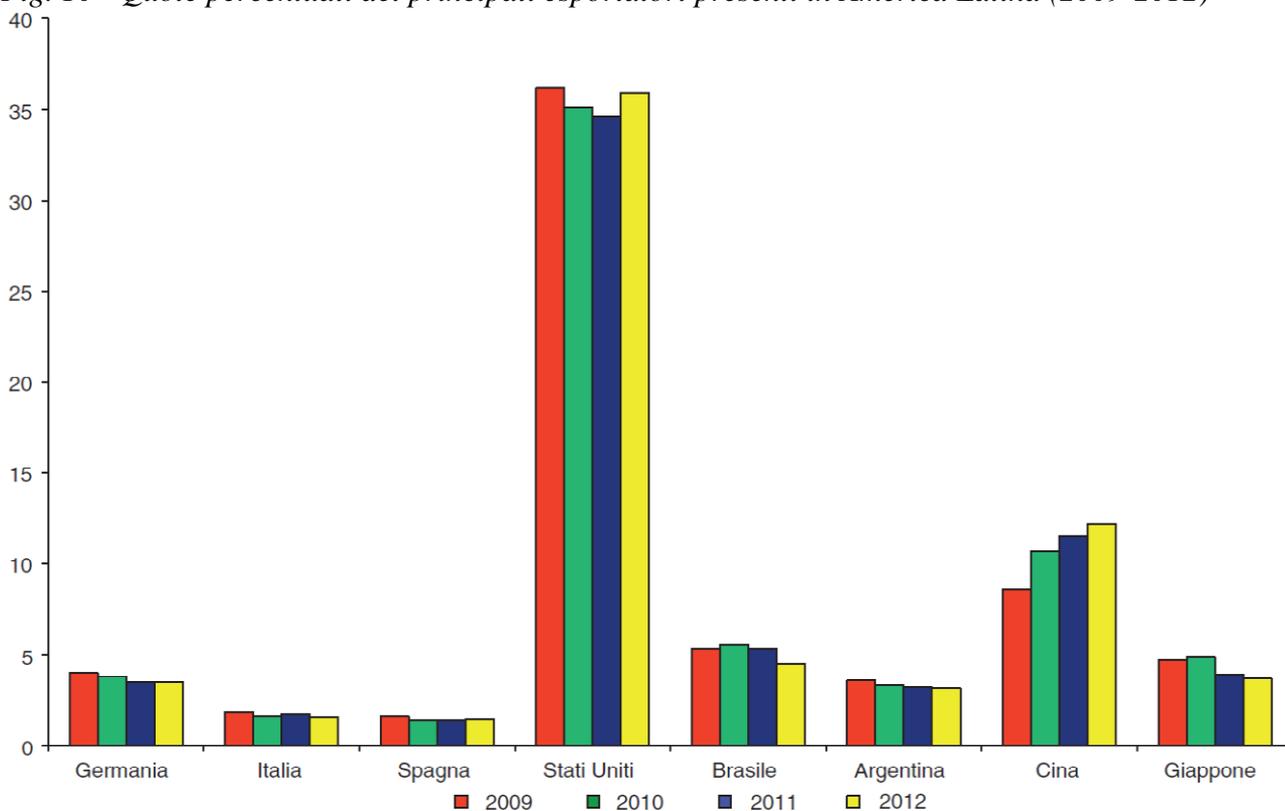
Il **Brasile**, settima economia mondiale e prima in America Latina, si caratterizza per una significativa e crescente domanda interna, grazie a una classe media di circa 100 milioni di persone, che si traduce anche in un incremento di importazioni dei prodotti del settore abbigliamento/moda del *made in Italy*. Nel 2012, in valore il Brasile ha acquistato circa 5 miliardi di euro, pari a un terzo di tutte le esportazioni italiane verso l'America Latina (collocandosi al diciassettesimo posto nell'elenco dei principali paesi di destinazione delle esportazioni italiane), e ha venduto per circa 3,4 miliardi di euro all'Italia, pari ad oltre un terzo di tutte le importazioni italiane dall'area. Le prospettive sono incoraggianti anche in relazione ai grandi eventi sportivi dell'immediato futuro (la Coppa del Mondo di Calcio nel 2014 e i Giochi Olimpici nel 2016) e ai correlati investimenti infrastrutturali. L'Italia è l'ottavo fornitore su scala mondiale del Brasile e il secondo tra i paesi europei, dopo la Germania. Nel caso del Brasile, le principali voci di export sono il comparto dei mezzi di automazione, delle macchine utensili, della componentistica auto, degli oli per la produzione petrolifera e dei prodotti farmaceutici; il principale prodotto importato sono le materie prime, a cominciare da minerali di ferro, olio grezzo ricavato dal petrolio, acciaio, caffè, soia, pellami, zucchero di canna, e prodotti della carne nelle sue varie elaborazioni industriali. Nonostante il contesto di crisi economica internazionale e la diminuzione generale delle importazioni brasiliane, l'andamento delle esportazioni italiane è rimasto quasi invariato (appena -0,38%). Il dato italiano è il secondo miglior risultato fatto registrare dai primi otto paesi esportatori (il primo è quello delle esportazioni dalla Cina che hanno registrato un +4,5%).

²¹ ICE (2013), *L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto ICE 2012-2013*, Roma.

Il **Messico**, undicesima economia mondiale e seconda dell'America Latina, è l'economia più aperta della regione in virtù di accordi di libero con oltre 40 paesi, ed è il secondo mercato di riferimento per l'Italia nelle Americhe, dopo gli Stati Uniti e insieme al Brasile. Tra le principali voci dell'export italiano verso il Messico vi sono macchinari, prodotti della siderurgia, prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, aeromobili e relativi dispositivi; tra le principali voci di importazioni italiane vi sono autoveicoli e altri mezzi di trasporto, parti e accessori per autoveicoli, prodotti petroliferi, prodotti chimici e materie plastiche. Il 2012 è stato un anno record per l'interscambio bilaterale Italia-Messico, che ha raggiunto i 4,7 miliardi di euro (+11% rispetto al 2011), con un saldo a favore dell'Italia di 2,7 miliardi di euro.

Oltre a questi tre paesi, occorre segnalare Cile e Venezuela come mercati di sbocco che hanno una dimensione simile all'Argentina per le esportazioni italiane, mentre Colombia e Perù hanno registrato tassi di crescita elevati negli ultimi anni. Sul fronte delle importazioni italiane, invece, il Cile segue il Brasile ma precede Argentina e Messico come principale mercato fornitore, mentre il Perù ha registrato posizioni importanti.

Fig. 10 - Quote percentuali dei principali esportatori presenti in America Latina (2009-2012)



Fonte: ICE, 2013

Nel confronto con gli altri *competitors* internazionali presenti nella regione, l'Italia ha una posizione secondaria simile a quella spagnola ed è stata pari all'1,6% del totale nel 2012, cioè decisamente inferiore rispetto al leader statunitense, ai grandi poli della regione (Brasile e Argentina), al principale partner commerciale europeo (la Germania), al Giappone e soprattutto alla Cina, l'unico partner commerciale che ha visto stabilmente aumentare le quote di mercato nel periodo 2009-2012.

A fianco della tradizionale attività commerciale, si svolge un'importante relazione economica tra Italia e ALcC fondata su forme di collaborazione più strutturata tra imprese (le cosiddette imprese

miste) e sugli IDE. In America Latina, la consistenza delle partecipazioni italiane è aumentata: 14,9% degli addetti totali all'estero nel 2011, rispetto al 12,6% del 2006.

Infatti, in base ai dati ICE-REPRINT citati nel Rapporto ICE del 2013, soprattutto a seguito di alcuni importanti investimenti nei settori delle *utilities* e dei servizi, nel 2012 la consistenza delle partecipazioni italiane in ALc ha raggiunto le 2.083 imprese (pari al 7,56% del totale italiano nel mondo), con quasi 239.500 addetti (il 15,1% del totale) e un fatturato di 96 miliardi di euro, il che rende l'America Latina la seconda area più rilevante per gli investimenti italiani all'estero.

Tenendo presente che i dati disponibili sono solo indicativi perché una quota significativa degli IDE può essere effettuata da filiali all'estero, risultando così dal punto di vista statistico come investimenti non provenienti dall'Italia, si possono comunque segnalare alcuni elementi di interesse per l'orientamento strategico a livello di singoli paesi.

In Argentina, i controlli ai trasferimenti valutari e la necessità di mantenere gli asset in valuta locale ha penalizzato gli IDE. Le medie e grandi aziende sono riuscite a far fronte a queste restrizioni: il Gruppo FIAT è presente in Argentina da quasi un secolo ed ora è presente anche con IVECO per la produzione di veicoli commerciali e CASE NH per quella di macchine agricole; la Telecom Argentina gestisce la metà dei servizi telefonici fissi e opera anche nel settore della telefonia mobile; il Gruppo ENEL è entrato nei settori della generazione, distribuzione e trasmissione di energia elettrica acquisendo la spagnola ENDESA; la Pirelli è presente con stabilimenti produttivi e ha realizzato un grande investimento nel 2012 per costruire una nuova fabbrica di pneumatici per mezzi pesanti; la Ferrero è presente da quasi 10 anni per la produzione di prodotti di cioccolato; il Gruppo Ghella realizza interventi nel campo delle grandi opere infrastrutturali; la Pilotes Trevi esegue grandi interventi di fondazioni speciali e lavori civili; Impregilo ha in concessione diversi tratti autostradali. Tra l'altro, il primo gruppo imprenditoriale in Argentina, attivo nella produzione siderurgica, è di proprietà della famiglia italiana Rocca.

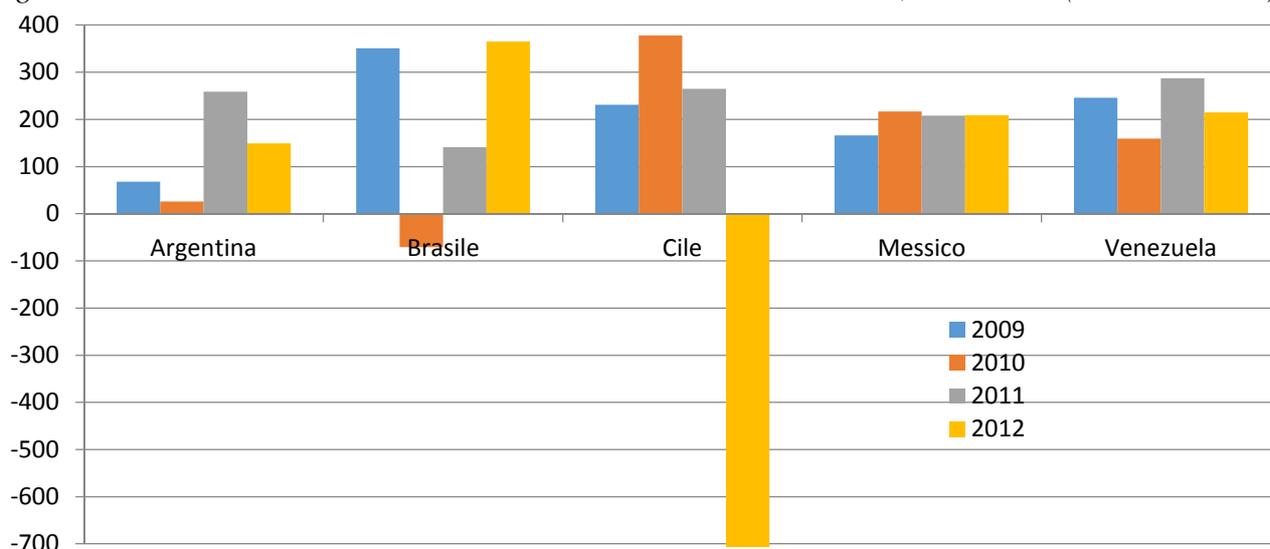
Per quanto riguarda il Brasile, l'Italia è fra i principali investitori con 520 imprese italiane presenti in modo strutturato, di cui la metà attive nel settore manifatturiero: l'Italia è oggi il secondo fornitore manifatturiero dell'UE, dietro la Germania. I settori d'investimento di maggior interesse sono quelli della meccanica industriale, del tessile, dei macchinari, delle energie rinnovabili, delle infrastrutture e dei trasporti, della nautica da diporto. Al di là della consolidata presenza di imprese di grandi e medie dimensioni nel paese, lo stanziamento da parte dello Stato brasiliano di quasi duemila miliardi di dollari per i due eventi sportivi internazionali che ospiterà nel prossimo futuro (Mondiali di calcio 2014 e Olimpiadi 2016) apriranno nuove prospettive strategiche per attrarre crescenti IDE, tenuto conto delle previsioni di circa 600 milioni di turisti, con effetti immediati a cominciare dal settore alberghiero e quello dell'alimentazione. Allo stesso modo, il fatto che il Brasile sia il più grande esportatore al mondo di ferro e di grano rende il sistema portuale (costituito da 34 porti pubblici e circa 30 porti privati) strategico per questi traffici commerciali, e ciò rappresenta una grande opportunità per le imprese italiane specializzate nella logistica portuale e terrestre. Il quinto paese al mondo per estensione territoriale, la sesta economia mondiale (e a breve probabilmente la quinta): il Brasile è un paese straordinariamente ricco di risorse naturali e biodiversità, con eccezionali potenzialità nel campo del turismo, leader nella produzione di alimenti e di energie rinnovabili, nelle tecnologie e nel petrolio, in cui si produce oltre il 40% dell'intera ricchezza del continente e con un mercato interno in crescita, dove peraltro 25 milioni di brasiliani hanno origini italiane e sono un biglietto da visita in particolare per l'internazionalizzazione del tessuto di PMI italiane.

Nel caso del Messico, negli ultimi anni l'Italia si è posizionata tra i principali investitori esteri (nel 2010 è stata il terzo investitore, dopo Stati Uniti e Canada), in virtù di un significativo intervento di grandi imprese italiane. Nel 2012 però l'Italia ha perso posizioni. Sul piano territoriale, gli IDE italiani sono concentrati a Città del Messico, nell'area industriale di Querétaro, a Monterrey e nel distretto calzaturiero di Leon-Guanajuato. Negli ultimi anni, è aumentato l'interesse verso questo

paese da parte di grandi gruppi industriali italiani e di medie imprese, che hanno realizzato importanti progetti (Enel, Ferrero, Pirelli, Fiat-Chrysler, Elica, Lupini Targhe, Stevanato, Generali, Barilla).

Altri paesi di grande importanza per gli IDE italiani sono il Cile e il Venezuela²². In Cile, dove Giappone e Brasile sono i principali investitori esteri, in base alle elaborazioni dell'Ambasciata d'Italia su dati Eurostat, lo stock degli IDE italiani ha raggiunto i 681 milioni di euro nel 2011 e si concentra nel settore manifatturiero, in quello delle costruzioni e nelle attività finanziarie e assicurative; per quanto riguarda invece i flussi di IDE, nel 2010 avevano raggiunto i 378 milioni di euro, per poi scendere nel 2011 (265 milioni di euro), con investimenti significativi nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, la riparazione di autoveicoli e motocicli, e infine registrare un saldo negativo. Il Venezuela è un paese in cui gran parte dei settori offrono opportunità d'investimento, a cominciare dalle opere infrastrutturali (ferrovie, aeroporti, porti, edilizia popolare), l'energia (petrolio, gas ed elettricità), il comparto alimentare e quello dei trasporti. Secondo i dati dell'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili, il Venezuela è il primo paese al mondo per valore delle commesse, come dimostra la presenza di Astaldi e Impregilo. Inoltre, come nel caso dell'Argentina e del Brasile, la vasta comunità di origine italiana emigrata in Venezuela è un potenziale partner di grande importanza strategica.

Fig. 11 - Flussi di IDE netti in uscita dall'Italia verso l'America Latina, 2009-2012 (milioni di euro)



Fonte: Elaborazioni su ICE, 2013 (dati Banca d'Italia)

I margini di miglioramento e rafforzamento nelle relazioni economiche tra Italia e ALeC ci sono, anche al di là degli IDE e del tradizionale profilo di interscambio commerciale fatto di beni manifatturieri (soprattutto macchinari) esportati e di *commodities* agricole e minerarie importate dall'Italia.

Tenendo conto del fatto che si tratta di una delle macro-regioni più dinamiche del mondo, un potenziale su cui costruire un disegno di politica economica estera è rappresentato dal crescente interesse delle Piccole e medie imprese (PMI) italiane per l'America Latina²³.

Diversamente da quanto avviene nel caso delle grandi imprese transnazionali, l'internazionalizzazione delle PMI richiede un forte supporto da parte delle istituzioni pubbliche,

²² SI veda: <http://www.infomercatiesteri.it/>.

²³ CeSPI (2012), *L'Italia e l'America Latina. Insieme verso il futuro*, Osservatorio di politica internazionale, N. 46, Roma.

chiamate ad un compito di supporto e coordinamento per valorizzare i benefici che possono derivarne per il sistema paese. Al di là del sostegno finanziario, è importante rafforzare la filiera conoscenza-innovazione-competitività e sfruttare gli spazi di complementarità tra i sistemi territoriali italiani e dei partner latinoamericani. Oggi 1.400 imprese italiane, in gran parte PMI, sono presenti in Messico (di cui circa un centinaio con uno stabilimento produttivo e circa 300 sono presenti in modo strutturato, compresa la semplice presenza commerciale); 800 sono presenti in Brasile e altrettante in Argentina, mentre i paesi che si affacciano sulla costa del Pacifico - Perù, Colombia e Cile - offrono alle aziende italiane la prospettiva di piattaforme orientate verso i mercati asiatici. Ovunque c'è il potenziale strategico della comunità di origine italiana emigrata in America Latina.

È fondamentale mettere in moto un approccio territoriale a sostegno dell'internazionalizzazione del tessuto di PMI impegnate e interessate in America Latina, un approccio cioè che faccia leva sugli attori a livello locale per costruire forme innovative di partenariato internazionale. Tradizionalmente, le PMI hanno grandi potenzialità da valorizzare ma anche seri problemi con cui misurarsi: l'accesso limitato ai prodotti e servizi finanziari, le difficoltà nello sfruttare le tecnologie più avanzate e appropriate disponibili, il limitato potere negoziale e di contrattazione, le ridotte capacità manageriali e di commercializzazione, l'accesso limitato alle informazioni e uno sviluppo modesto di *networking*. In Italia, le Regioni hanno finanziato i cosiddetti centri di servizi alle imprese, specializzati nel promuovere e sostenere il dinamismo delle reti d'impresa; e sono molti oggi i centri tecnologici italiani che potrebbero contribuire alla creazione di partenariati tra PMI italiane e latinoamericane, agevolando trasferimenti di tecnologia. Al contempo i sindacati hanno organizzato relazioni industriali attente a trovare sbocchi positivi ai conflitti, il mondo del cooperativismo e delle associazioni e consorzi d'impresa ha sviluppato servizi collettivi cruciali e altrimenti insostenibili a livello di singola piccola impresa (trasporto, fiere, missioni commerciali, formazione) e ha costruito, anche con il sostegno pubblico, strumenti e rapporti virtuosi di accesso ai servizi bancari e finanziari. Ciò vale soprattutto per la realtà bancaria di tipo cooperativo e il sistema finanziario di prossimità a livello locale (ivi compresa l'esperienza dei consorzi fidi, o cooperative di garanzia, nata dalle associazioni di categoria e basata su principi di mutualità e solidarietà).

Approccio territoriale significa anche partire dalle reti e catene locali di mobilitazione di imprese nei processi d'internazionalizzazione economica. È chiaro infatti che tanto l'interscambio commerciale quanto gli IDE si caratterizzano per un profilo geografico non casuale: è l'Italia nord-occidentale e - in misura minore - quella nord-orientale e - in misura ancora più ridotta - quella centrale che sono interessate dai flussi di IDE verso l'ALeC, con poli di eccellenza al loro interno. Si tratta di sviluppare politiche che accompagnino il rafforzamento dell'internazionalizzazione, valorizzando certamente quanto già consolidato e partendo dai poli integrati, ma con uno sforzo anche di allargamento della mappa dei territori che si internazionalizzano e operano con e in America Latina, sapendo per altro che molti paesi latinoamericani hanno sviluppato negli anni una normativa molto meglio definita e più funzionale proprio ad esperienze di partenariati territoriali.

Inoltre, le PMI latinoamericane, come indica anche il *Latin America Economic Outlook 2013*, sono un *building block* fondamentale della struttura produttiva, che spiega il 67% dell'occupazione a livello regionale, ma con un contributo al PIL decisamente scarso, inequivocabile sintomo del basso livello di produttività. Allo stesso modo, il livello di internazionalizzazione delle PMI latinoamericane è significativamente più basso rispetto a quelli riscontrabili in Europa: solo il 10% è impegnato in attività di esportazione (a fronte del 40% europeo). In un tale contesto, è essenziale l'elaborazione e l'implementazione di politiche coordinate e integrate allo scopo di favorire la diversificazione produttiva, una delle più importanti sfide a livello strutturale che la regione deve affrontare, attraverso una serie di strumenti e politiche per aumentare la produttività, favorire la specializzazione produttiva e sfruttare economie di scala mediante la creazione di cluster di produzione.

Il ruolo di stimolo e accompagnamento istituzionale per una forte ripresa della politica economica estera con l'America Latina diventa, quindi, fondamentale: non c'è soltanto la sfida da raccogliere di una forte sinergia potenziale tra i mondi imprenditoriali d'Italia e ALeC, e non ci sono solo le opportunità di sbocco sul mercato; ci sono in realtà le condizioni per fare impresa insieme, per fondare su principi di reciprocità e comune competitività le basi di un partenariato territoriale internazionale che superi l'orizzonte delle delocalizzazioni produttive, esposte al rischio di irresponsabilità sociale ed ambientale.

Il partenariato territoriale internazionale significa sviluppare innovazione nei sistemi produttivi di entrambe le parti, a partire da complementarità produttive e collaborazioni all'interno delle filiere internazionali del valore.

L'internazionalizzazione del tessuto di PMI non significa perciò solo PMI. Adottare un approccio territoriale significa sfruttare al meglio le sinergie potenziali tra i diversi soggetti, pubblici e privati (amministrazioni pubbliche centrali e locali, banche e istituzioni finanziarie, imprese, cooperative, sindacati, e così via) con cui le PMI si rapportano, mettendoli in rete e mettendo a disposizione dei partenariati internazionali questo stesso approccio territoriale allo sviluppo, andando al di là di una divisione netta tra vocazione commerciale o agli investimenti e alla delocalizzazione in nome di mix di strategie più adatte agli specifici contesti. La logica stessa di un nuovo sistema di *governance*, che ha ispirato in Italia la costituzione di una Cabina di Regia per l'Italia Internazionale, dovrebbe riflettere questo principio. Da questo punto di vista è molto incoraggiante che il tema centrale della VI Conferenza Italia-America Latina e Caraibi, ospitata a Roma il 12 e 13 dicembre, sia "Lo sviluppo territoriale e PMI per la crescita sostenibile, l'integrazione e la coesione sociale".

4. Il dialogo politico tra Italia e America Latina e Caraibi²⁴

Proprio la VI Conferenza Italia-America Latina e Caraibi, organizzata dal Ministero degli Affari Esteri in collaborazione con l'Istituto Italo-Latino Americano (IILA) e gli altri enti ed istituzioni che compongono il Comitato Consultivo costituito presso il MAE, si presenta come una grande opportunità per concretizzare, attraverso l'intensificazione dei rapporti tra i paesi, una visione politica che collochi l'ALeC come area di riferimento per l'intero sistema-Italia, non in nome di un richiamo ritualistico e nostalgico alle radici comuni che finirebbe col volgere lo sguardo solo all'indietro, e tanto meno come semplice riproposizione di un grande evento convegnistico e di dialogo tra esperti e funzionari internazionali.

I temi all'ordine del giorno nella VI Conferenza Italia-America Latina e Caraibi sono un indicatore di questa ambizione squisitamente politica: la sicurezza democratica e l'apporto italiano; l'innovazione nei processi tecnologici e la sostenibilità ambientale; gli investimenti infrastrutturali e l'architettura finanziaria; le nuove relazioni transatlantiche.

Il progetto ambizioso di sostenere e rafforzare una vera e propria comunità "italo-latinoamericana" trova proprio nella Conferenza Italia-America Latina e Caraibi - in diretta continuità col processo inaugurato di fatto a partire dalla III Conferenza tenuta a Roma nell'ottobre del 2007 - uno strumento chiave per definire la politica estera: un'occasione di dialogo istituzionale e politico intergovernativo ai massimi livelli, in concertazione con le rappresentanze diplomatiche italiane in America Latina e con la partecipazione di capi di stato e di governo, ministri e Ambasciate dei paesi

²⁴ Questa sezione si è giovata anzitutto di stimolanti input, forniti in occasione di diverse occasioni di incontro e interviste, da Donato di Santo, già Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri con delega per i paesi dell'America Latina nel secondo governo Prodi e attualmente Coordinatore ad honorem delle Conferenze Italia-America Latina, e da José Luis Rhi-Sausi, attualmente Segretario Socio-economico presso l'Istituto Italo-Latino Americano, organizzazione intergovernativa fondata a Roma nel 1966 e attiva in campo culturale, scientifico e della cooperazione allo sviluppo.

latinoamericani; mentre da parte italiana partecipano le istituzioni parlamentari ai massimi livelli, esponenti della maggioranza e dell'opposizione, mondo delle Regioni e degli Enti locali, rappresentanti del mondo delle imprese, delle banche e dei sindacati, del mondo dell'università, della ricerca e della società civile, nell'accezione piena di una *governance* di sistema paese della politica economica estera verso l'AlcC²⁵.

Non è perciò un caso che la III Conferenza Italia-America Latina e Caraibi coincidesse con una stagione di particolare attivismo diplomatico dell'Italia in America Latina e a sostegno di quell'area in consessi internazionali (come l'elezione di un rappresentante non permanente latinoamericano nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU), una stagione contraddistinta dall'aumento delle visite ufficiali reciproche, l'intensificarsi e migliorare delle relazioni con molti paesi latinoamericani, una maggiore presenza e peso dell'Italia nel definire l'agenda europea per l'ALeC.

E non è neppure casuale, bensì il riflesso del superamento della logica della Conferenza come evento in sé, che la quinta Conferenza del 2011 abbia avuto un processo preparatorio particolarmente ricco e diversificato, con ben cinquanta iniziative.

Il contesto oggi non è certamente facile, ma non per questo meno propizio per sviluppare e rinvigorire un partenariato nuovo. I problemi sono evidenziati sia dalla difficoltà in cui versa il Vertice Iberoamericano, l'organismo preposto ai rapporti tra Spagna e America Latina creato all'inizio degli anni '90, sia dai risultati solo interlocutori conseguiti in occasione del vertice Euro-Latinoamericano dei capi di stato e di governo tenuto a Santiago nel gennaio 2013, un appuntamento che aveva l'obiettivo di definire l'agenda delle relazioni biregionali tra America Latina ed Unione Europea.

Gli interlocutori politici latinoamericani non sono ovviamente un blocco monolitico od omogeneo. Le vittorie elettorali del candidato del *Partido Revolucionario Institucional* (PRI) in Messico e del candidato del partito di governo nella Repubblica Dominicana hanno contribuito al mantenimento del nucleo di regimi pragmatici e centristi, mentre le rielezioni di Daniel Ortega in Nicaragua e Hugo Chávez e poi Maduro in Venezuela hanno confermato due dei principali regimi di sinistra nella regione. Né la Presidenza del Brasile con Dilma Rousseff e quella dell'Uruguay con José Pepe Mujica esprimono lo stesso modello di sinistra. Tuttavia, questo non è un problema per il dialogo con l'America Latina: semmai, lo sviluppo politico più degno di nota è stata la mobilitazione permanente della società civile, vera protagonista dello scenario politico regionale degli ultimi anni. Il protagonismo della società civile può essere compreso alla luce dell'evoluzione politica recente della regione nel suo complesso, caratterizzata dalla indiscussa affermazione di meccanismi democratici a garanzia del *turnover* politico, in un contesto nel quale gli isolati tentativi di azione al di fuori delle norme costituzionali hanno incontrato la ferma reazione collettiva dei paesi dell'area, interessati da un processo di convergenza tendente ad una sempre maggiore e più profonda affermazione dello stato di diritto.

Le accresciute libertà politiche e di espressione che hanno caratterizzato negli ultimi anni la vita pubblica latinoamericana, insieme ai miglioramenti in campo economico e sociale, hanno favorito la proliferazione di rivendicazioni sociali, economiche e politiche cui i partiti, depotenziati da una generalizzata crisi della rappresentanza, non riescono a dare soluzione e voce. In un tale contesto, la società civile ha acquisito una sempre maggiore valenza politica, diventando un attore di primo piano che caratterizza oggi il modello latinoamericano di democrazia. Tenere presente tale specificità può aiutare nella comprensione di alcuni tratti assunti dai regimi democratici nella regione.

Parallelamente, l'America Latina ha intrapreso un fruttuoso percorso di rafforzamento normativo e istituzionale che, nel contesto dei processi di transizione democratica in corso, ha assunto a livello

²⁵ D. Di Santo (2012), " Conferenze Italia-America Latina: verso una comunità "italo-latinoamericana"?", *Geopolitica*, N.4, dicembre.

locale la forma di numerosi processi di decentramento e deconcentrazione amministrativa, anche in assenza di un assetto di tipo federale. L'elezione diretta di sindaci e presidenti regionali è così divenuta una pratica generalizzata che ha rilanciato le istituzioni locali, sottolineando l'importanza dei processi partecipativi e dal basso che prendono forma sul territorio. Inoltre, il trasferimento di numerose competenze a livello sub-nazionale ha influenzato in modo determinante l'approccio verso le politiche di sviluppo, le modalità di partecipazione alla vita pubblica, la *governance* istituzionale. Tutto ciò ha portato alla ribalta il territorio quale motore fondamentale dello sviluppo economico, sociale e politico latinoamericano²⁶.

Al contempo, l'attenzione della politica latinoamericana di oggi non è introversa e rivolta unicamente alle questioni interne; tutt'altro, c'è una forte attenzione alle sfide globali.

Il Brasile ha ospitato nel giugno del 2012 la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, anche nota come Rio+20, che si iscrive in un processo tutt'altro che compiuto e anzi confluito recentemente in quello per una nuova agenda di sviluppo per il post-2015. Si tratta di un'agenda ambiziosa, che vuole combinare i tre pilastri dello sviluppo (crescita economica, sviluppo sociale e sostenibilità ambientale), al contempo ridefinendo i principi della *governance* internazionale, in nome del principio delle responsabilità comuni ma differenziate che coinvolgono maggiormente i paesi emergenti, ma anche in nome di nuove ed efficaci forme di partenariato tra pubblico e privato. Al centro c'è l'idea forte di un modello di sviluppo guidato e imbevuto trasversalmente della matrice *Green* della sostenibilità, il che significa una nuova contabilità e indicatori di sviluppo, ma soprattutto lo sviluppo e l'adozione di tecnologie appropriate, di politiche energetiche sostenibili, di un'idea di sicurezza capace di integrare tutte le implicazioni imposte dalle sfide dei cambiamenti globali, a cominciare da quelli climatici²⁷. Sfide grandissime su cui si può costruire un'alleanza strategica sui temi cruciali della *governance* politica ed economica con i partner dell'ALeC, con cui è naturale trovare molte affinità.

In questo senso, i problemi del dialogo con l'America Latina rimandano soprattutto alle incertezze e alla scarsa attitudine propositiva dell'Europa. È l'Europa che è percepita in America Latina come chiusa in se stessa, rivolta verso i problemi interni e incapace di gettare lo sguardo sul futuro. In termini di percezioni generali, un segnale preoccupante che si può cogliere, legato alle difficoltà dei Vertici Iberoamericano e Euro-latinoamericano, è una serpeggiante indifferenza reciproca. Si tratta di una iattura da scongiurare perché possibile premessa di una grave sconfitta per tutti, dinanzi alle sfide che accomunano Italia, Europa e America Latina.

Nel caso dell'Italia, un esempio del rischio di disattenzione e indifferenza è rappresentato dal caso della CAF (*Corporación Andina de Fomento*): in concomitanza con la III Conferenza, il governo italiano si impegnò attivamente per favorire l'ingresso dell'Italia nell'azionariato della CAF, la Banca di sviluppo latinoamericana che oggi, per volumi e politiche, si qualifica come un'istituzione finanziaria internazionale di primo piano nella regione. Quando la Spagna era ancora l'unico paese europeo a farne parte, si crearono così le basi per l'entrata formale dell'Italia, ciò che riscosse il consenso e l'apprezzamento dei paesi latinoamericani. Sarebbe stato un segnale di chiaro impegno politico rivolto a tutti quei paesi e un'opportunità per le piccole, medie e grandi imprese italiane interessate a operare in quel mercato. Il governo italiano predispose quanto necessario, fino a stanziare la somma da versare per entrare nell'azionariato della Banca (44 milioni di euro), ma poi con la crisi di governo del 2008 tutto si fermò; l'iniziativa non ha avuto seguito, negli ultimi anni quell'importo, già stanziato, non è più stato erogato e da allora la pratica giace ferma. Nel frattempo, anche il Portogallo è entrato nella CAF e le imprese spagnole e portoghesi hanno sfruttato le opportunità dei finanziamenti messi a bando da quella banca per entrare nel mercato latinoamericano.

²⁶ CeSPI (2013), op. cit.

²⁷ M. Zupi (2013), *L'Agenda di sviluppo post 2015*, CeSPI, Osservatorio di politica internazionale, N. 79, Roma.

Per tutte queste ragioni, la VI Conferenza può essere molto importante per cercare di rinserrare il dialogo politico tra Italia e ALLeC e, sempre sul piano politico, per aspirare ad essere anche qualcosa di più: lo strumento per sviluppare da protagonisti e in modo ambizioso un nuovo asse meridionale delle relazioni transatlantiche europee, superando il riduzionismo ereditato dal periodo della Guerra fredda che lo ha circoscritto sin qui a un rapporto tra Europa e Stati Uniti, soprattutto in termini di sicurezza (militare, in primis). Nell'attuale fase tempestosa della globalizzazione, le grandi trasformazioni in cerca di nuovi equilibri si accompagnano a una crescente attenzione verso l'Africa, che non interessa solo alla Cina, ma anche all'America Latina a cominciare dal Brasile, diventato un *global player* non più confinato su scala regionale, che ha deciso di aprire molte nuove sedi di ambasciata in Africa e ha sviluppato numerose iniziative economiche con le proprie imprese in quel continente, oltre ad essere molto più attivo in ambito internazionale e nelle organizzazioni del Polo Romano delle Nazioni Unite in particolare (tra l'altro, il nuovo Direttore Generale del WTO, Roberto Carvalho de Azevedo, è brasiliano). Il tema geopolitico dei nuovi equilibri tra Pacifico ed Atlantico si impone all'agenda italiana; volgere lo sguardo in avanti significa, forse più di ogni altra cosa, avere il coraggio politico di percorrere le nuove strade necessarie, come la costruzione di un rapporto triangolare tra Africa, America Latina ed Europa.

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

Approfondimenti già pubblicati:

- n. 68 Cina e India – Budget per la Difesa e principali programmi (Ce.S.I. – novembre 2012)
- n. 69 Le incognite della transizione somala (Ce.S.I. – novembre 2012)
- n. 70 La Libia dopo le elezioni (IAI – dicembre 2012)
- n. 71 Dal boom economico allo scoppio della crisi: luci e ombre dell'economia spagnola tra il 1994 e il 2012 (ISPI – dicembre 2012)
- n. 72 La Politica estera dell'Unione europea dopo Lisbona (IAI - febbraio 2013)
- n. 73 La presidenza russa del G20 (ISPI - aprile 2013)
- n. 74 Impiego di velivoli "Global Hawk" presso la base militare di Sigonella (CeSI - maggio 2013)
- n. 75 Il nuovo Jihadismo in Nord Africa e nel Sahel (ISPI - maggio 2013)
- n. 76 Il Libano e la crisi siriana: le lezioni di UNIFIL per l'Italia e la Comunità internazionale (CeSPI - giugno 2013)
- n. 77 Regno Unito: dentro o fuori l'Europa? (ISPI - luglio 2013)
- n. 78 Nuovi scenari di violenza, crisi e sicurezza globale (CeSPI - luglio 2013)
- n. 79 L'agenda di sviluppo post 2015 (CeSPI - settembre 2013)
- n. 80 Il nuovo Iran nel quadro regionale (ISPI - novembre 2013)
- n. 81 La conferenza ONU di Varsavia sui cambiamenti climatici. Problemi, dati e prospettive (CeSPI - novembre 2013)

Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.

Coordinamento redazionale a cura del:

Senato della Repubblica

SERVIZIO STUDI

Tel. 06.67062629 - e-mail: studi1@senato.it

SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI

Tel. 06.67063666 - e-mail: segreteriaAAII@senato.it

<http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale>